



diritto *Supplemento
alla rivista*

religioni

Quaderno monografico

Libertà religiosa ed eguaglianza.
Casi di discriminazione in Europa
e nel contesto internazionale

Diritto e Religioni
Quaderno Monografico 2
Supplemento Rivista, Anno XV, n. 1-2020

*Libertà religiosa ed eguaglianza.
Casi di discriminazione in Europa
e nel contesto internazionale*

Diritto e Religioni

Semestrale

Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Maria d'Arienzo

Direttore Fondatore
Mario Tedeschi †

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

G.B. Varnier

M. Jasonni, G.B. Varnier

G. Dalla Torre

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Ferrante, P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede, segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

M. D'Arienzo

COMITATO REDAZIONE QUADERNO MONOGRAFICO

F. Balsamo, C. Gagliardi, M. L. Lo Giacco

Direzione:

Cosenza 87100 – Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 – 80133 Napoli
E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Redazione:

Cosenza 87100 – Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente

link: www.pellegrinieditore.com/node/360

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito www.pellegrinieditore.com/node/361

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni si consulti il link: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

La discriminazione religiosa in Cina. Il caso dei cristiano-cattolici

Religious discrimination in China. The case of the Christian-Catholics

ANGELA PATRIZIA TAVANI

ABSTRACT

Although the Chinese Constitution formally guarantees freedom of religion, understood as the freedom to believe and practice a religious cult, nevertheless the evaluation of authorizing religious practice falls within the governmental powers.

This study focuses in particular on the case of Christian-Catholics, also with regard to the very recent events that have seen the Catholic Church in China as a protagonist. It is good to observe, in fact, that, in the difficult and delicate panorama of the study of religious discrimination in China, the ideological and political context of the Chinese Communist Party (CCP) cannot be underestimated, the objectives it sets itself, also through a formal regulation of religious freedom.

With the agreement signed in 2018 between the Holy See and China, which is about to be extended, the clandestine Catholic Church seems to find itself in a very delicate situation and not without risks and uncertainties: on the one hand there is a certain resistance to joining the Patriotic Catholic Church on the other hand, the government, even though drastic methods, pushes the faithful, fearful of ending up on the list of xie jiao (and risking being criminally prosecuted for this) to adhere to the confessions controlled by the party.

The Catholic Church is called to «use Chinese culture to express the faith» and «to shape Catholic culture with Chinese characteristics». It is the challenge of the new Asian Christianity, much desired by Pope Francis, in continuity with his predecessors.

KEY WORDS

Religious freedom – Religious discrimination – Future prospects for a peaceful coexistence.

RIASSUNTO

Nonostante la Costituzione cinese garantisce formalmente la libertà di religione, intesa come libertà di credere e praticare un culto religioso, tuttavia rientra nei poteri governativi la valutazione se autorizzare o meno la pratica religiosa.

Questo studio si sofferma in particolare sul caso dei cristiano-cattolici, anche con riguardo alle recentissime vicende che hanno visto protagonista la Chiesa cattolica in Cina. È bene osservare, infatti, che, nel panorama non facile e delicato dello studio delle discriminazioni religiose nell'ex Celeste Impero, non si può sottovalutare il fondamentale contesto ideologico e politico del Partito Comunista Cinese (PCC), gli obiettivi che esso si prefigge, anche attraverso una formale regolamentazione della libertà religiosa.

Con l'Accordo stipulato nel 2018 tra Santa Sede e Cina, in procinto di proroga, la Chiesa cattolica clandestina sembra trovarsi in una situazione molto delicata e non priva di rischi ed incertezze: da un lato emerge una certa resistenza ad aderire alla Chiesa Cattolica Patriottica, dall'altro il Governo, attraverso metodi anche drastici, spinge i fedeli, timorosi di finire nell'elenco degli xie jiao (e rischiando di essere per questo perseguibili penalmente) ad aderire alle confessioni controllate dal partito.

La Chiesa cattolica è chiamata ad «utilizzare la cultura cinese per esprimere la fede» e «a plasmare la cultura cattolica con le caratteristiche cinesi». È la sfida del nuovo cristianesimo asiatico, tanto auspicato da Papa Francesco, in continuità con i suoi predecessori.

PAROLE CHIAVE

Libertà religiosa – Discriminazione religiosa – Prospettive future per una convivenza pacifica.

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Brevi cenni sulla questione religiosa nella storia cinese – 3. Continuità o rinnovamento? – 4. Quale futuro?

Premessa

Nell'analisi dell'intreccio tra religione, diritto e politica in un continente come l'Asia, su cui poco si indaga da parte della cultura occidentale¹, si impone una premessa fondamentale e, cioè, che l'approccio del presente studio è rigorosamente scevro da ogni valutazione politica, positiva o negativa, in ordine alle scelte operate da parte della Repubblica Popolare Cinese; esso mira, piuttosto, a comprendere le ragioni che si collocano a fondamento di determinate scelte, anche alla luce delle vicende storiche della Cina, dalle quali non potrà prescindere.

È utile puntualizzare che in Cina è formalmente garantita la libertà di religione, intesa come libertà di credere e praticare un culto, ma non senza l'ingerenza governativa alla quale compete di rilasciare idonea autorizzazione a tal fine. Pertanto, non sembra garantita una libertà religiosa nei termini in cui

¹ PIERLUIGI CONSORTI, *Diritto e religione*, Laterza, Bari-Roma, 2020, p. 343.

è comunemente intesa e riconosciuta nelle convenzioni internazionali, come libertà di credere in senso sostanziale, nell'ambito di uno Stato variamente laico.

In particolare, con riguardo al tema in questione, ovvero all'inosservanza del principio di non discriminazione, che consiste nel riservare un diverso trattamento per i componenti di un gruppo, tenendo conto delle differenze politiche, etniche, culturali o religiose, è imprescindibile tenere presenti le ragioni, anche storiche, delle reazioni del potere politico nei confronti delle diverse credenze religiose verso cui la discriminazione ha potuto o può assumere carattere delittuoso.

Questo studio si sofferma in particolare sul caso dei cristiano-cattolici, anche con riguardo alle recentissime vicende che hanno visto protagonista la Chiesa cattolica in Cina, rinviando ad ulteriori lavori l'approfondimento sulle vicende religiose riguardanti altre confessioni, credenze e correnti filosofiche in Cina.

Si impone precipuamente l'esigenza di un sintetico inquadramento del contesto culturale e politico, che si avvicenda con il susseguirsi di dinamiche alquanto complesse e variegate, con particolare riguardo al fenomeno religioso. Si rivela utile a tal fine percepire e cogliere l'articolata organizzazione culturale e religiosa cinese, estremamente differente rispetto a quella occidentale in genere, europea e italiana in particolare, cercando di comprendere le cause a fondamento di quelle che riconosciamo come discriminazioni religiose, meritevoli di attenzione da parte dello studioso di diritto ecclesiastico e che, nell'ottica del potere politico cinese, rappresentano disposizioni finalizzate ad un interesse, per così dire, "superiore".

È bene osservare, infatti, che, nel panorama non facile e delicato dello studio delle discriminazioni religiose in Cina, non si può sottovalutare il contesto ideologico e politico del Partito Comunista Cinese (PCC), gli obiettivi che esso si prefigge, anche attraverso una formale regolamentazione della libertà religiosa, per poi comprendere, senza per questo giustificarle, le ragioni sottese alle discriminazioni religiose diffuse e denunciate dagli organi di stampa in tutto il mondo e puntualmente negate dalle autorità centrali cinesi. Una volta individuati il fondamento ideologico e gli obiettivi politici, si potrà cogliere la *ratio* a sostegno della normativa vigente.

Brevi cenni sulla questione religiosa nella storia cinese

Volendo riassumere brevemente, senza pretesa di esaustività, gli aspetti più salienti inerenti lo sviluppo storico delle tradizioni religiose in Cina, si

può individuare un susseguirsi di più fasi, nel corso dei secoli, caratterizzate da un andamento ondivago tra un atteggiamento politico dichiaratamente e fortemente discriminatorio, soprattutto nei confronti di alcuni gruppi religiosi, ed un altro, più velato, contrassegnato da una formale proclamazione della libertà religiosa – di fatto inesistente – nella Costituzione vigente della Repubblica Popolare Cinese. Un passato e un presente che, tuttavia, non sono tra loro in contrapposizione, ma in continua evoluzione e trasformazione, aspetto peculiare che difficilmente potrebbe essere colto in un orizzonte tipicamente occidentale².

Le tradizioni di età preimperiale che si rifacevano a Confucio si erano sviluppate nel corso del tempo sostanzialmente in due filoni: quello che fa capo a Mencio (più idealistica, ritenuta più fedele all'interpretazione del pensiero del Maestro), e quello di Xunzi, con risvolti più realistici. Nelle epoche successive permane la contrapposizione tra entrambe le tradizioni, l'una idealista e l'altra realista, l'una più spirituale, l'altra più pragmatica fino a quando non si è realizzata una vera e propria sintesi in età imperiale.

È opportuno ricordare che lo stesso confucianesimo venne inizialmente osteggiato dal Primo Imperatore della dinastia Qin (226 a.C.), maggiormente incline ad applicare il pensiero legalista di Shang Yang e Han Fei, riverberantesi in un duro sistema repressivo che, se inizialmente consentì la fondazione dell'Impero sulla costrizione e sul terrore, proprio a causa di tale peculiarità non ebbe lunga vita.

Infatti la dinastia Han vi subentrò anche grazie alla differente concezione confuciana per cui la *religio* era considerata determinante per costituire un governo stabile: la classe dirigente, educata anche attraverso la religione, al rispetto delle norme morali e sociali, sarebbe stata capace di trasmetterle al popolo, attraverso il proprio comportamento esemplare, dove «religione e politica, cultura e morale, pubblico e privato, individuale e collettivo convergevano in un'unità organica – unità perseguita come sacro valore che appare davvero *altra* rispetto all'esperienza storica europea, costitutivamente impregnata di dualismi e animata da una dinamica intrinsecamente plurale e pluralistica, quanto meno in seguito all'emergere, nel nostro Medioevo, della dialettica di potere spirituale e potere temporale»³.

Tale impostazione non è mutata, sebbene con diverse declinazioni, fino all'ultima dinastia imperiale, caduta nel 1911.

In ogni caso nella Cina imperiale, quando il confucianesimo, formalizzan-

² Per approfondimenti cfr. MASSIMO INTROVIGNE, *Il libro nero della persecuzione religiosa in Cina*, Sgarco Edizioni, Milano, 2019, p. 25 ss.

³ Cfr. AMINA CRISMA, *Confucianesimo e Taoismo*, EMI, Bologna, 2016, p. 66.

dosi come ideologia ufficiale dello Stato, determinò una sintesi tra le versioni tradizionali di Mencio e di Xunzi, i gruppi religiosi di qualsiasi credo erano tenuti a prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore: a lui solo spettava decidere quali religioni, sulla base di un giudizio prevalentemente politico, dovessero essere tollerate e quali perseguite in quanto di ostacolo alla religione ufficiale imposta dall'autorità imperiale. Da notare che molti degli imperi che si sono susseguiti in Cina erano tra i più vasti mai esistiti al mondo.

A partire dalla dinastia Ming furono istituite le leggi contro i movimenti appartenenti agli *xie jiao* (sciè giào – zi giào), o “insegnamenti eterodossi”, oggi considerate “sette”⁴; si trattava di una sorta di elenco predisposto sulla base dell'opinione discrezionale dell'Imperatore, il quale poteva decidere quali religioni fossero da ascrivere all'interno degli *xie jiao* e, pertanto, perseguite.

Il timore degli Imperatori era fondato su tentativi di movimenti religiosi, soprattutto quelli basati su tradizioni millenarie, di sovvertire l'assetto governativo dell'impero. Per questa ragione, nel 1725 anche il cristianesimo venne dichiarato come movimento rientrante negli *xie jiao* e, pertanto, perseguitato, fino a quando non subentrarono forti pressioni da parte occidentale verso la metà dell'Ottocento⁵.

Alla fine del secolo XIX scoppiò in Cina la rivolta dei *boxer* (fanatici militanti di alcune società segrete nazionaliste, decise a cacciare dalla Cina le avanguardie dell'imperialismo occidentale: missioni religiose, aziende straniere, inviati politici e militari delle grandi potenze). Furono chiamati *boxer* perché molti di loro appartenevano alla “Società dei Pugni Celesti” ed erano esperti di arti marziali.

Differente fu, invece, la politica adottata dalla Cina Repubblicana (1912-1949) che, ispirandosi alla Rivoluzione Francese favoriva, almeno formalmente, la libertà religiosa. Di fatto, in questo periodo, si percepiva chiaramente la tendenza alla soppressione delle credenze religiose, soprattutto se considerate popolari e, pertanto, non degne di tutela in quanto ritenute pura superstizione. È nota, al riguardo, la trasformazione dei templi in scuole che caratterizzò la Cina dell'epoca.

⁴ Alcuni studiosi ritengono che l'uso dell'espressione *xie jiao* attualmente tradotta volutamente dal regime in “sette malvagie” e non più “insegnamenti eterodossi”, è volta ad accattivarsi la solidarietà degli Occidentali religiosi e laici che, appunto, combattono le sette. Cfr. sull'argomento DAVID ALEXANDER PALMER, *Heretical Doctrines, Reactionary Secret Societies, Evil Cults: Labelling Heterodoxy in 20th-Century China*, in MAYFAIR YANG (a cura di), *Chinese Religiosities: The Vicissitudes of Modernity and State Formation*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles, 2012, pp. 113-134.

⁵ V. GOOSSAERTAND-D.A. PALMER, *The religious Question in Modern China*, University of Chicago Press, Chicago, 2011, p. 27.

Innegabile, sullo sfondo, la permanenza di una visione della religione come ostacolo al progresso della società cinese. Per questa ragione, nel corso dei secoli, sono state tollerate solo quelle forme di cristianesimo che si mostravano favorevoli alle politiche di modernizzazione. Anche in questa fase persistette la logica della persecuzione degli *xie jiao*, sebbene con motivazioni differenti.

Coerentemente con la sua ideologia, Mao Tse-Tung, presidente fin dal 1949, instaurò il Regime Comunista ed attuò una politica ancora più incisiva rispetto ai suoi predecessori, orientata all'affermazione dell'ateismo ed alla conseguente pretesa di estinzione della religione: l'approccio tradizionale imperiale veniva così esaltato da un atteggiamento ancor più intollerante nei confronti delle religioni, attesa la forte adesione alle idee marxiste.

Pur essendo convinto che la religione sarebbe spontaneamente scomparsa nel momento in cui tutta la società avrebbe assunto lo stile di vita improntato alla filosofia marxista-leninista di cui era convinto sostenitore, Mao era altresì del parere di favorire il processo di estinzione di ogni credo trascendente attraverso l'adozione di varie misure drastiche, non solo circoscritte all'ambito delle confessioni cristiano-cattoliche; oltre all'espulsione di tutti i missionari stranieri, istituì cinque associazioni che rappresentavano le credenze religiose controllate dal Partito comunista: buddista, islamica, taoista, nonché altre due di matrice cristiana: i protestanti e l'Associazione patriottica cattolica cinese (1957), questi ultimi considerati "separati" dalla Chiesa di Roma.

Peraltro, Mao Tse-Tung intensificò la politica di ostilità degli *xie jiao*, non più considerate "sette" come in passato, ma ancor peggio come "società segrete reazionarie". Migliaia di religiosi, soprattutto aderenti ai nuovi movimenti di fedeli, sono morti negli anni '50 a causa delle pressanti persecuzioni di Mao, ancora oggi memorabili, soprattutto nei confronti di un nuovo movimento religioso, lo Yaguandao.

Per questa ragione, come accennavo, l'inquadramento storico della politica ecclesiastica è di fondamentale importanza per lo studio delle condizioni in cui versa la libertà religiosa in Cina, soprattutto in ordine all'analisi della perseverante persecuzione degli *xie jiao*, ancora presente nell'ex Regno di Mezzo.

Contrariamente alle sue aspettative, tuttavia, le misure adottate da Mao Tse-Tung non sortirono gli effetti sperati; infatti, la religione non era scomparsa, anzi, proprio quella cristiana si era vieppiù sviluppata. Lo aveva già intuito Tertulliano, nell'infuriare delle persecuzioni romane: egli esortava i cristiani a non piangere i propri morti perché essi avrebbero costituito il seme fecondo della nuova religione.

Fu così che durante la c.d. Rivoluzione Culturale avvenuta tra il 1966 e 1976 i successori maoisti attuarono una politica tesa all'annientamento di tutte

le comunità religiose, ivi comprese quelle autorizzate e controllate dal Partito Comunista. Non solo vennero distrutte chiese, templi, moschee, ma si rischiava di essere giustiziati per il solo fatto di possedere una Bibbia in casa.

Nel 1978, dopo la morte di Mao, avvenuta due anni prima, salì al potere Deng Xiaoping, il quale, pur essendo convinto sulla opportunità dell'estinzione della religione, forte dell'esperienza del suo predecessore, si rese conto che l'obiettivo non poteva realizzarsi, se non nella prospettiva di lungo periodo.

Non potendo prescindere dalla constatazione del fallimento delle pesanti persecuzioni che avevano sortito l'effetto opposto e, cioè, di incrementare, piuttosto che sedare, il sentimento religioso, Deng Xiaoping pose fine alla Rivoluzione Culturale (1966-1976) e nel 1982 promulgò il Documento n. 19 legittimando, nel solco intrapreso da Mao, solo quelle religioni disposte a sottoporsi al rigido controllo del Partito Comunista⁶.

Nonostante la politica di Deng Xiaoping fosse meno drastica, continuavano ad essere perseguitati gli aderenti alla c.d. *Chiesa cattolica clandestina*, che si distingueva da quella ufficialmente autorizzata e legittimata dal Regime, l'*Associazione patriottica cattolica cinese*.

Dopo il ritiro di Deng Xiaoping, avvenuto nel 1989, i suoi successori hanno continuato ad operare nel solco da lui tracciato mentre, nel contempo, si preparava l'ascesa di Xi Jinping, da alcuni definito come il nuovo Mao, divenuto Segretario Generale del Partito Comunista Cinese e successivamente presidente della Cina dal 2013.

In questo lasso temporale, a partire dal 1995 è stata ripresa la politica di persecuzione degli *xie jiao*, a causa del notevole incremento riscontrato nell'ambito dei nuovi movimenti religiosi cristiani, tra cui il più numeroso è quello della Chiesa di Dio Onnipotente, fondata nel 1991.

Da quel momento il Partito Comunista Cinese ha utilizzato il pretesto dell'elenco degli *xie jiao* quale principale strumento di persecuzione. Un esempio è rappresentato dalla circostanza avvenuta nel 1999, quando il Partito Comunista Cinese, con una virata, inseriva nella lista nera degli *xie jiao* il fiorente movimento del Falun Gong che, invece, in passato, aveva sostenuto e, anzi, indicato come un esempio positivo per il benessere fisico e morale della popolazione cinese⁷.

⁶ Per approfondimenti cfr. STEFANO TESTA BAPPENHEIM, *La "questione religiosa" per il Partito Comunista Cinese dopo la "rivoluzione culturale"*, in BRUNO FABIO PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali*, Marcianum Press, Venezia, 2010, pp. 175-215. Per spunti comparativi cfr. Id., *Ordinamento cinese in materia religiosa: cenni di somiglianza col sistema tedesco*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 59 (2019), pp. 235-254.

⁷ Il Falun Gong, come disciplina spirituale, prevede per il benessere psicofisico alcuni esercizi, tra cui la meditazione, e si fonda su un insegnamento basato sui principi di Verità, Compassione e

Nello stesso anno veniva introdotto nel Codice penale cinese l'espressione "xie jiao" e veniva istituito il c.d. Ufficio 610, un organo di polizia preposto proprio per la repressione degli *xie jiao*.

Il crollo delle Torri gemelle dell'11 settembre 2001 costituì, inoltre, un ulteriore pretesto per perseguire gli uiguri musulmani accusati di terrorismo. Stesso trattamento sarà riservato anche ai buddisti tibetani⁸.

Continuità o rinnovamento?

Divenuto presidente Xi Jinping nel 2013, la motivazione posta alla base dell'azione tesa alla repressione della religione appare molto simile a quella operata da Mao.

Xi Jinping è convinto, infatti, che la politica dei suoi predecessori sia stata troppo elastica al punto da aver lasciato eccessivo spazio allo sviluppo delle chiese domestiche clandestine (ivi compresa quella cattolica) e degli *xie jiao*. Infatti, l'espressione *QuanqiuZhili* in cinese significa letteralmente "governante globale". È questo un aspetto decisivo delle politiche escogitate dal presidente Xi Jinping per proiettare la Repubblica Popolare sulla scena mondiale. In passato la Cina ha sempre tenuto un atteggiamento schivo verso l'esterno, ritenendosi storicamente il "centro del mondo" (*Zhongguo*, la parola che noi traduciamo Cina, significa proprio Paese di Mezzo). Ora Pechino prova a espandere la sua influenza oltre i propri confini, coerentemente con la sua politica di potenza.

Tuttavia, pur essendoci molte similitudini con le persecuzioni di Mao, la modalità utilizzata da Xi Jinping è mutata e, con molto pragmatismo, si è adeguata ai tempi attraverso l'utilizzo della tecnologia. Essa generalmente si fonda su una solida campagna propagandistica promossa a livello internazionale⁹, sia per negare la circostanza del traffico di organi dei prigionieri arrestati a causa del culto eterodosso professato¹⁰, sia attraverso *fake news*¹¹.

Tolleranza (真善忍). Col passare degli anni il Falun Gong, divenuto ormai popolare, è stato oggetto di intense persecuzioni in quanto percepito dai vertici governativi come una potenziale minaccia. Cfr. il sito web <https://www.bitterwinter.org>, *Perché la Cina perseguita il Falun Gong*, 30 agosto 2018 e *Shen Yun: lo spettacolo che il PCC ama odiare*, 15 novembre 2018.

⁸ MASSIMO INTROVIGNE, *Il libro nero della persecuzione religiosa in Cina* cit., pp. 30-31.

⁹ Si tratta di una coalizione, come racconta Massimo Introvigne, definita Fronte Unito, alla quale partecipano sia il Partito Comunista Cinese sia altre forze politiche e culturali internazionali. Cfr. *ivi*, p. 32.

¹⁰ *Ibid.*, p. 32.

¹¹ Quella più nota riguarderebbe un omicidio avvenuto nel 2014 al McDonald's, attribuito ingiustamente alla Chiesa di Dio Onnipotente. Cfr. MASSIMO INTROVIGNE, *McDonald's 2014: un omicidio*

La politica dell'attuale presidente consiste, in concreto, nell'avvalersi di accademici e giornalisti, anche occidentali, al fine di persuadere l'opinione pubblica internazionale circa la falsità delle accuse fondate sul trattamento dei prigionieri perseguitati per motivi di religione e sulla bontà del fine perseguito nei campi di detenzione in quanto fatti recepire come scuole.

Ancora. Negli anni più recenti, persuaso che i risultati attesi dalla politica del suo predecessore Deng Xiaoping fossero troppo diluiti nel tempo, l'attuale presidente ha inteso perseguire drasticamente l'obiettivo di bandire le religioni in Cina, soprattutto degli *xie jiao*, che erano aumentati nonostante l'energica repressione.

Oltre alla proibizione ai minorenni di frequentare chiese o templi e di ricevere un'educazione religiosa, è stata adottata la legge del 26 agosto 2017, entrata in vigore l'anno successivo, denominata *Normativa sugli affari religiosi*, con cui si regolarizzano le questioni religiose e che contiene messaggi inequivocabili sulla politica di Xi Jinping: se da un lato viene ufficialmente confermata la sola ammissione del culto delle cinque religioni autorizzate¹², dall'altro viene considerata come reato l'adesione ad una confessione rientrante negli *xie jiao*; tuttavia, vi sono numerosi credenti cinesi che non aderiscono alle cinque religioni autorizzate o riconosciute dal regime, né a quelle rientranti nell'elenco degli *xie jiao*.

Molti credenti cinesi frequentano, infatti, tra l'altro, le chiese domestiche protestanti o la stessa chiesa cattolica clandestina. Il rischio è ben evidente: laddove le chiese clandestine, rifiutando il controllo governativo, fossero relegate nell'elenco degli *xie jiao*, il Governo sarebbe legittimato a perseguirne penalmente gli adepti.

La Chiesa cattolica clandestina, insieme ad altre chiese domestiche, attualmente sembra trovarsi in una situazione molto delicata e non priva di rischi ed incertezze: da un lato non intende sottoporsi al Partito Comunista Cinese attraverso l'adesione alla Chiesa Cattolica Patriottica, dall'altro non vuole essere relegata nell'elenco degli *xie jiao*.

Il Governo dal canto suo, disponendo arresti e carcerazioni, distruggendo gli edifici di culto e i simboli religiosi appartenenti alle confessioni sotterranee¹³, spinge i fedeli, timorosi di finire nell'elenco degli *xie jiao* (e rischiando

che la CDO non ha commesso, 20 settembre 2018, in <https://www.bitterwinter.org>.

¹² La fondazione dell'organismo denominato Chiesa delle Tre Autonomie (autonomia nell'amministrazione, nel sostegno e nella diffusione) risale agli anni '50 durante la presidenza di Mao; è così denominato in quanto presuppone l'indipendenza rispetto ad aiuti da parte di missioni straniere. Vi fanno parte L'Associazione Buddista Cinese, l'Associazione islamica cinese, l'Associazione taoista cinese, la Chiesa protestante cinese e la Chiesa cattolica cinese.

¹³ Il Partito Comunista Cinese aveva così creato quello che è stato definito il "mercato rosso",

di essere per questo perseguibili penalmente) ad aderire alle confessioni controllate dal partito.

Le reazioni da parte delle chiese clandestine al fenomeno appena descritto sono state divergenti, alternandosi tra una resistenza ad oltranza e un atteggiamento più diplomatico, fondato sulla negoziazione.

Dal canto suo il regime non ha attuato discriminazioni sulla base della simpatia o meno nei confronti di una credenza, ma verificando se la chiesa clandestina non abbia superato una linea di demarcazione ben chiara alla collettività: le chiese domestiche, per non suscitare reazioni negative da parte del regime, avrebbero dovuto avere una consistenza numerica molto modesta, senza aumento significativo dei propri proseliti; si sarebbero dovute isolare dalle altre chiese domestiche e da quelle straniere e internazionali, come nel caso della Chiesa cattolica; non avrebbero dovuto esprimere critiche di alcun genere nei confronti del Partito Comunista Cinese; avrebbero dovuto riunirsi esclusivamente in luoghi di culto, evitando di testimoniare all'esterno la religione professata¹⁴, che nell'ottica del regime rientra nell'ambito della sfera privata del credente.

È indubitabile che l'obiettivo di Xi Jinping sia quello di indurre i fedeli ad aderire alla Chiesa delle Tre Autonomie; nel caso dei credenti appartenenti alla Chiesa cattolica clandestina, ad aderire a quella Patriottica. L'imperativo categorico è salvare il comunismo in Cina; per questa ragione, la religione, intesa quale causa principale della caduta dei regimi comunisti, deve essere limitata e controllata¹⁵.

In sostanza i diritti fondamentali del cittadino o della comunità sono destinati a soccombere davanti ai principi "superiori" che animano l'ideale comunista. Numerosi gli articoli pubblicati sul sito *web Bitter Winter* che raccolgono le testimonianze di fedeli cinesi appartenenti alla Chiesa cattolica clandestina, ripetutamente perseguitati e controllati dalla polizia in varie zone della Cina, ancor più dopo la sottoscrizione dell'Accordo del 22 settembre 2018 tra Santa Sede e Cina¹⁶, al fine di indurli *oborto collo* ad aderire alla

rappresentato dalle Associazioni religiose approvate dal regime, e il "mercato nero", quello malvagio rappresentato dagli *xie jiao*. Nel mezzo, nel "mercato grigio", rientrerebbero tutte le altre religioni che continuano ancora oggi a prosperare dove sono ricomprese anche la chiesa Cattolica "clandestina". Cfr. YANG FENGGANG, *The Red, Black, and Gray Markets of Religion in China*, in *The sociological Quarterly*, 47 (1), 2006, pp. 93-122.

¹⁴ CARSTEN VALA, *The Politics of Protestant Churches and the Party-State in China: God Above Party?*, Routledge, Londra-New York, 2018.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Cfr. AGOSTINO GIOVAGNOLI, ELISA GIUNIPERO (a cura di), *L'Accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro*, Urbaniana University Press, Venezia, 2019, *passim*.

Chiesa Patriottica controllata dal regime¹⁷.

A tal proposito si segnala l'intervento da parte del prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli del 3 febbraio 2019, di cui vale la pena riportare alcuni stralci: «Mi rendo conto che qualcuno possa pensare che, in questa fase, la Sede Apostolica sembri chiedere un sacrificio unilaterale, cioè solo ai membri della comunità clandestina, i quali si dovrebbero, per così dire “ufficializzare”, mentre a quelli “ufficiali”, non si chiederebbe nulla. La questione non è da porre in questi termini; infatti, non si tratta di una resa dei “clandestini” agli “ufficiali” o alle autorità civili, nonostante le apparenze, né di una vittoria sulla comunità non ufficiale [...] Perciò, spero di non dover più sentire o leggere di situazioni locali nelle quali si strumentalizza l'Accordo al fine di costringere le persone a fare ciò a cui la stessa legge cinese non obbliga, come iscriversi all'Associazione Patriottica»¹⁸.

Dopo questa scossa di assestamento, il Vescovo di Pechino Giuseppe Li Shan, intervenuto in occasione di un convegno sulla pace tra Oriente e Occidente, ha voluto rasserenare gli animi dichiarando che: «sul piano della fede la Chiesa di Cina è uguale alla Chiesa cattolica di qualsiasi altro Paese del mondo: stessa fede, stesso battesimo, fedele all'“una, santa cattolica e apostolica” in comunione con la Chiesa universale»¹⁹.

Il futuro è caratterizzato dall'annuncio del Vangelo secondo quelli che sono i parametri dettati dalla politica e dall'ideologia della società cinese. Ma la Chiesa è chiamata, aggiunge Li Shan, a «utilizzare la cultura cinese per interpretare la dottrina ed esprimere la fede», fino a plasmare una cultura cattolica con caratteristiche cinesi²⁰. È quanto auspicato da Papa Benedetto XVI, quando accennava ad un cristianesimo asiatico o cinese²¹. E forse è quanto in cuor suo auspica Papa Francesco, gesuita, che non può non rammentare la presenza in Cina, ricca di significati non solo culturali, di un altro gesuita: Matteo Ricci. Anche il PCC auspica una Chiesa più “cinese”. Ci si perdonerà tuttavia, se

¹⁷ Sulla descrizione dei numerosi episodi da parte della polizia e di funzionari cinesi, nei confronti di aderenti alla Chiesa cattolica clandestina, dopo la sottoscrizione dell'Accordo Santa Sede-Cina del 2018, cfr. www.bitterwinter.org.

¹⁸ Intervista del Cardinale Fernando Filoni del 3 febbraio 2019 su *L'Osservatore Romano*.

¹⁹ GIANNI VALENTE, *Il vescovo di Pechino: la Chiesa in Cina è sempre rimasta cattolica*, su *La Stampa*, 15 maggio 2019.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ BENEDETTO XVI, Lettera ai Vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica popolare cinese, 27 maggio 2007, su <https://www.vatican.va>. L'espressione “nuova evangelizzazione” è in perfetta continuità con l'idea di Giovanni XXIII, quando convocò il Concilio con l'intento di poter trasmettere la rivelazione divina in modo più adeguato ai segni dei tempi anche a culture estranee all'occidente.

interpretiamo questo auspicio del Partito come un aspetto delle trattative volto ad ottenere il risultato di una Chiesa più obbediente all'apparato governativo.

Quale futuro?

Anche Napoleone, durante l'esilio di Sant'Elena osservò profeticamente che la Cina allora dormiva e che il suo risveglio avrebbe scosso il mondo.

Nel chiederci cosa accadrà nel futuro, è necessario avere sempre uno sguardo rivolto al passato, nella speranza di non commettere gli stessi errori. È utile evidenziare che la Compagnia di Gesù riuscì fin dal XVI secolo ad avvicinarsi all'Oriente, seguendo l'intuito del suo fondatore Ignazio di Loyola. I gesuiti dell'epoca avevano già percepito che il dialogo con il mondo cinese non poteva che fondarsi sulla valorizzazione della loro cultura e del senso dell'amicizia. Padre Matteo Ricci si impegnò molto in tal senso, apprezzando le tradizioni tramandate da Confucio che, ancora oggi, possono rappresentare una pista ideale per veicolare il messaggio evangelico. I gesuiti, come anche i francescani ed altri missionari avevano intensificato l'evangelizzazione attraverso le loro opere, fino a quando con Mao furono costretti ad abbandonare la Cina, non senza tristi e dolorose esperienze. Da quel momento, nella metà degli anni '50, la situazione si fece molto critica. La Santa Sede, dal canto suo, ha sempre reagito cautamente, con pazienza e saggezza, cercando, laddove possibile, di avviare un dialogo costruttivo che si è riproposto, dopo la morte di Mao, con Deng Xiaoping, in un contesto più aperto al mondo esterno.

In occasione del ricordo di Matteo Ricci nel 2001, San Giovanni Paolo II aveva auspicato «l'apertura di uno spazio di dialogo con le autorità della Repubblica popolare cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del popolo cinese e per la pace nel mondo».

Benedetto XVI nella sua Lettera alla Chiesa di Cina nel 2007 aveva ribadito l'apertura al dialogo con le autorità cinesi e auspicava «di vedere presto instaurate vie concrete di comunicazione e di collaborazione tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese», poiché «l'amicizia si nutre di contatti, di condivisione di sentimenti nelle situazioni liete e tristi, di solidarietà, di scambio di aiuto», senza mai dimenticare, da un lato la bussola della fede e della saggezza pastorale e, dall'altro, l'umile cognizione della complessità delle questioni in campo. Le soluzioni relative ai problemi ecclesiali vanno evidentemente cercate superando le tensioni esistenti con le legittime autorità civili²².

²² Cfr. sito web www.vatican.va.

In questa linea continua di azione e di magistero pontificio, Papa Francesco desidera proseguire nell'impegno del dialogo attraverso la promozione ed il sostegno del dialogo ufficiale col Governo cinese. Già nel 2016, Papa Francesco affermava: «Per me, la Cina è sempre stata un punto di riferimento di grandezza, un grande Paese, una grande cultura con una saggezza inesauribile». E aggiungeva: «Il vero equilibrio della pace si realizza attraverso il dialogo, dialogo che non significa scendere a compromessi, ma camminare insieme per costruire».

Nei confronti della Chiesa cattolica clandestina il Partito Comunista Cinese sembra aver adottato una differente strategia con la sottoscrizione il 22 settembre 2018 dell'Accordo (provvisorio in corso di proroga) tra la Santa Sede e la Cina in ordine alle nomine episcopali²³, che sancisce la riammissione di sette Vescovi cinesi ordinati senza mandato pontificio²⁴. È probabile che si assista col passare del tempo ad una fusione tra la Chiesa cattolica patriottica (nella quale i Vescovi sono nominati dal PCC) e quella clandestina, nella quale, secondo il Codice di Diritto canonico i Vescovi sono nominati dal Papa, per giungere al compromesso della nomina dei Vescovi direttamente dal Papa, ma al tempo stesso graditi al PCC. Pertanto, se fino a poco tempo fa, la selezione dei Vescovi passava sotto le forche caudine del gradimento da parte degli apparati politici e senza il necessario consenso della Santa Sede, la scommessa del futuro sulla quale si è soffermato il Vescovo di Pechino è quella di annunciare il Vangelo immergendosi nella cultura della società cinese, la quale non può prescindere dalle influenze dettate dall'attuale assetto politico, ideologico ed economico. La Chiesa cattolica è chiamata ad «utilizzare la cultura cinese per esprimere la fede» e «a plasmare la cultura cattolica con le caratteristiche cinesi». È la sfida del nuovo cristianesimo asiatico, tanto auspicato da Papa Francesco, in continuità con i suoi predecessori. Il Cardinale Parolin, in un'intervista ad *Asianews*, ha recentemente ricordato che: «fino a due anni fa [...] la possibilità di nuove ordinazioni illegittime è sempre rimasta aperta e fino a pochi anni fa nuovi vescovi cinesi sono stati ordinati illegittimamente». Ora questo problema è risolto “definitivamente”²⁵.

Queste nobili aspettative da parte della Chiesa di Roma a mio avviso tengono nel debito conto che la Cina attuale è diventata una potenza globale. E la

²³ Dalla sottoscrizione dell'Accordo ad oggi tutte le ordinazioni sono state compiute secondo le norme di diritto canonico e in piena e legittima comunione gerarchica con il Papa.

²⁴ Nei prossimi giorni alcuni rappresentanti del Vaticano si recheranno in Cina per discutere con il Governo su come rinnovare, probabilmente per un altro biennio, l'Accordo sottoscritto nel 2018 per le nomine dei vescovi. Cfr. <https://www.vaticaninsider.it>.

²⁵ Cfr. sito web www.asianews.it.

sua politica, come quella di ogni superpotenza, non può mai essere collocata in una prospettiva statica, vale a dire tendente soltanto a mantenere lo *status quo*; essa si rivela espansiva, dinamica, come si può desumere dalle controversie, non solo commerciali, che caratterizzano i suoi rapporti con l'altra superpotenza, gli USA, in un clima che si potrebbe definire di *concordia discors*. Né si possono passare sotto silenzio le schermaglie diplomatiche con tutte le nazioni bagnate dal Mar Cinese Meridionale, sui cui isolotti gli eredi del Celeste Impero stanno creando basi militari, con conseguenti rivendicazioni di diritti su quelle acque e sui fondali, ricchissimi di idrocarburi. In altri termini, è facile intuire che la politica cinese non si discosta molto da quella di qualsiasi altro impero: anche per la Cina comunista (che Einaudi, se fosse ancora con noi, definirebbe economicamente liberale e politicamente illiberale) la religione è pur sempre *instrumentum regni* e deve servire a rafforzare il regime politico, non a creargli ostacoli.

Certamente non può negarsi che, nonostante l'ideale materialista professato dal Governo, il popolo cinese possiede un'elevata spiritualità che lo ha contraddistinto in epoca ancor più remota rispetto all'Occidente e che, insieme all'ascesa economica e alla modernizzazione, affiora con la crescita dei movimenti religiosi.

Dal canto suo la politica religiosa cinese se, da una parte sperimenta una trasformazione dei movimenti religiosi in forze sociali (come sembra fare con la Chiesa cattolica), dall'altra è attenta nel limitarne gli spazi di manovra: all'articolo 36 della Costituzione afferma che i cittadini «godono della libertà di credo religioso»²⁶; vieta la discriminazione basata sulla religione e proibisce agli organi statali, alle organizzazioni pubbliche o agli individui di costringere i cittadini a credere o non credere in nessuna particolare fede. Il Consiglio di Stato, l'autorità amministrativa del Governo, ha approvato nuove norme in materia religiosa, che sono entrate in vigore nel febbraio 2018, per consentire alle organizzazioni religiose registrate dallo stato di possedere proprietà, stampare pubblicazioni, formare e approvare il clero e raccogliere donazioni. Infatti, nella parte dedicata ai principi generali, l'art. 1 del nuovo Regolamento in materia religiosa del 2018 si apre con la dicitura: «Al fine di proteggere la libertà religiosa dei cittadini, mantenere l'armonia religiosa e l'armonia sociale»²⁷.

²⁶ Sui contenuti e limiti della libertà religiosa in Cina cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *La libertà religiosa in Cina*, in *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali*, Marcianum Press, Venezia, 2010, p. 123 ss.

²⁷ La normativa ha l'obiettivo di mantenere l'*armonia* religiosa e sociale (维护宗教和睦与社会和谐) (art. 1). Sui cittadini religiosi incombe il dovere di mostrare rispetto reciproco e vivere in

A ben vedere il richiamo espresso all'*armonia*, per definire l'obiettivo che si prefigge la normativa, agli occhi del giurista occidentale, potrebbe apparire alquanto inusuale. Siamo piuttosto abituati ad utilizzare il termine in ambito musicale ma anche spirituale. Tutt'al più potremmo trovare utilizzato il termine quando si intende sottolineare, ad esempio, la congruenza tra una legge ed una norma costituzionale. Ma vi è di più. Nel Regolamento sono legittimati i controlli sull'attività religiosa da parte del Governo, la cui *ratio* viene, ancora una volta, fatta risalire alla tutela dell'*armonia*. Le regole, sempre al fine di tutelare l'*armonia*, includono restrizioni sull'istruzione religiosa, sull'edificazione dei luoghi di culto e sul relativo accesso, sulle celebrazioni religiose.

In quest'ottica va letto il controllo da parte dei funzionari della pubblica sicurezza cinese e del dipartimento amministrativo per gli affari religiosi sui gruppi religiosi per prevenire attività che «perturbano l'ordine pubblico, compromettono la salute dei cittadini o interferiscono con il sistema educativo dello Stato», come previsto dalla Costituzione cinese.

Così come nessuna organizzazione o alcun individuo può usare la religione per svolgere attività illegali (mettere in pericolo la sicurezza nazionale, distruggere l'ordine sociale, compromettere la salute dei cittadini, ostacolare il sistema educativo statale e altre attività che danneggiano gli interessi nazionali, gli interessi pubblici sociali e i diritti e interessi legittimi dei cittadini).

Ancora, il Regolamento del 2018 prescrive che nessuna organizzazione o alcun individuo può creare contraddizioni e conflitti tra religioni diverse, all'interno della stessa religione e tra credenti e non credenti; è altresì vietato predicare, sostenere o sovvenzionare l'estremismo religioso o utilizzare qualsiasi religione per minare l'unità nazionale, dividere il Paese o condurre attività terroristiche (art. 4).

Anche nella parte dedicata alle Istituzioni religiose si fa espresso riferimento all'*armonia*: ai sensi dell'art. 45 anche le pubblicazioni a carattere religioso non devono distruggere l'*armonia* tra cittadini religiosi e cittadini non religiosi, né minare l'*armonia* tra le religioni o l'*armonia* interna di una religione. Inoltre, non devono discriminare o arrecare offese ai credenti e ai non credenti, né promuovere l'estremismo religioso, o violare il principio di

armonia (信教公民和不信教公民、信仰不同宗教的公民应当相互尊重、和睦相处) (art. 2, § 3), nonché il dovere di rispettare la Costituzione, le leggi, i regolamenti e praticare i valori fondamentali socialisti, salvaguardando l'unità nazionale e, ancora una volta, l'*armonia* religiosa e la stabilità sociale (宗教团体、宗教院校、宗教活动场所和信教公民应当遵守宪法、法律、法规和规章, 践行社会主义核心价值观, 维护国家统一、民族团结、宗教和睦与社会稳定) (art. 4, § 2). Lo Stato, dal canto suo protegge le normali attività religiose, guidandone l'adattamento alla società socialista. Giova rilevare che il richiamo all'*armonia* si evince anche dagli artt. 1 e 2 § 2 della Decisione del Comitato permanente del Congresso popolare municipale di Shanghai sulla revisione del *Regolamento del Comune di Shanghai per gli affari religiosi* del 21 aprile 2005. Cfr. sito web www.en.pkulaw.cn.

indipendenza e autonomia della religione²⁸.

Il paradosso sta nel fatto che la violazione delle norme appena citate autorizza il Governo ad intervenire e reprimere qualsiasi iniziativa possa ostacolare l'armonia e la stabilità. È in quest'alveo, ampio e non ben predefinito, che si colloca la discrezionalità del Governo, il quale resta l'unico interprete autentico del concetto di armonia e pertanto potrà liberamente valutare tutto ciò che, a suo insindacabile giudizio, si ponga in contrapposizione ad essa, intervenendo con azioni repressive che, paradossalmente, ledono quell'armonia che, invece, si vorrebbe preservare.

Non è mancato, infatti, nel 2019 l'invito del Parlamento europeo rivolto alle autorità cinesi a porre fine, tra l'altro, alle campagne contro le congregazioni e le organizzazioni cristiane, alle molestie ai sacerdoti cristiani, alla demolizione delle chiese, esortando le autorità cinesi a dare attuazione al diritto costituzionale alla libertà di credo religioso per tutti i cittadini cinesi²⁹.

Come avvenuto nel periodo imperiale, anche attualmente il Governo, attraverso l'attività legislativa si arroga il diritto di decidere se una religione possa essere considerata ortodossa o meno e, di conseguenza, quale emarginare e quale utilizzare *pro domo sua*. Inoltre, a causa dei crescenti scambi culturali, si diffondono facilmente idee religiose e culturali nuove; per questa ragione oggi si sente parlare sempre più di "sinizzazione", quale tendenza a limitare l'influenza di soggetti stranieri che possano inficiare le direttive della politica del Partito, per consentire al Governo di esercitare sui cittadini un costante potere di controllo. La religione, cioè, deve rimanere affare di competenza dello Stato, oltre ad assumere caratteristiche peculiari cinesi.

Quando Voltaire scoprì, grazie ai gesuiti, l'universo cinese, commentò: «I cinesi non ebbero da rimproverarsi alcuna superstizione, alcuna ciarlataneria, come accadde invece agli altri popoli. Il Governo cinese mostrava agli uomini, e mostra loro tuttora, che è possibile governarli senza ingannarli, che non è per mezzo della menzogna che si serve il Dio della verità; che la superstizione è non solo inutile, ma nociva alla religione [...] Da tanti secoli, la religione di tutta la gente onesta e dabbene in Cina è: adorare il Cielo, e siate giusti [...] Il grande Confutze, che noi chiamiamo Confucio [...] non ha fatto altro che raccogliere in un corpus le antiche leggi della morale [...] Egli raccomanda il bene, e prescrive tutte le virtù»³⁰.

In quest'ottica il confucianesimo appare, più che una religione, un modo

²⁸ Cfr. art. 45 del nuovo Regolamento in materia religiosa del 1° febbraio 2018 sul sito *web www.en.pkulaw.cn*.

²⁹ Cfr. <https://www.europarl.europa.eu>.

³⁰ VOLTAIRE, *Il filosofo ignorante*, Bompiani, Milano, 2000, pp. 25-26.

di vivere, un insieme di regole morali cui l'essere umano possa attingere, a prescindere dall'epoca in cui vive e a prescindere dal proprio credo religioso. Come è stato fatto a proposito del tema della compassione nel *Mengzi*, il libro dove sono raccolti gli insegnamenti di Mencio, il discepolo di Confucio. La solidarietà che scaturisce impulsivamente davanti alla sofferenza altrui rientra tra le caratteristiche ontologicamente insite nell'essere umano ed è soprattutto uno dei capisaldi della dottrina cristiana. Vi è, cioè, un forte legame tra tradizioni antiche, precetti religiosi e linguaggio dei diritti che non possono essere considerati, a pena di sminuirne il valore, meramente occidentali. A ben vedere la misericordia proclamata continuamente da Papa Francesco non può che essere condivisa ed avere una caratteristica universale³¹, per tramutarsi nel diritto umano della *pietas* comune a tutte le religioni, della lealtà, della libertà religiosa, quegli stessi principi che costituiscono patrimonio della tradizione che ha forgiato i cinesi nel loro modo di pensare e di agire.

³¹ Eloquenti sono le sue parole di incoraggiamento ai giovani cattolici cinesi: «Lasciatevi sorprendere dalla forza rinnovatrice della grazia, anche quando può sembrarvi che il Signore chieda un impegno superiore alle vostre forze. Non abbiate paura di ascoltare la sua voce che vi chiede fraternità, incontro, capacità di dialogo e di perdono, e spirito di servizio, nonostante tante esperienze dolorose del recente passato e le ferite ancora aperte. Spalancate il cuore e la mente per discernere il disegno misericordioso di Dio, che chiede di superare i pregiudizi personali e le contrapposizioni tra i gruppi e le comunità, per aprire un coraggioso e fraterno cammino alla luce di un'autentica cultura dell'incontro». PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale*, 26 settembre 2018, n. 8. Cfr. <https://www.vatican.va>.